

meditando

giovani risorsa

di Alda Salomone  
Angelo Romeo  
Susanna De Candia  
Mariluce Latino

pensando

giovani problema

di Federica Spinozzi  
Vito Angelini  
Carmela Zaza

meditando

giovani in ricerca

di Nella Angiulo  
Elisabetta Resta  
Andrea Donegà  
ww

# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*I ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

“

spazio  
ai giovani?!

di Rocco D'Ambrosio



**S**criveva Freud in una lettera al giovane Silberstein: “Essere giovani significa essere signori di se stessi e del proprio tempo, se tu vendessi il tuo tempo e se per alcune ore al giorno ti dedicassi ad un lavoro da schiavo ti resterebbero meno occasioni e meno voglia di goderti la tua libertà, ammesso che tu voglia ancora studiare e farlo senza vincoli e con calma (...).Ma se il tuo sommo scopo è quello di vivere per gli altri ricordati che tutto quello che fai adesso un giorno andrà a vantaggio degli altri e costruirà per te una doppia soddisfazione: quella di essere tu stesso più completo e di poter agire a vantaggio degli altri”. wSono parole nobili, tre le tante indirizzate ai giovani. Sempre e ovunque i giovani di tutto il mondo per crescere sani e forti hanno bisogno di tempo per studiare e imparare e, per chi crede, pregare. I giovani più autentici capiscono ciò senza molti sforzi. Infatti, specie in Italia, il problema non sono gli adolescenti e i ventenni (ho seri dubbi nel chiamare giovani gli ultra trentenni), ma gli adulti che li mettono al mondo e li educano. Molto spes-

so assistiamo a scene pietose in cui genitori, insegnanti ed educatori scaricano sui giovani le loro frustrazioni, incapacità relazionali e immaturità. Sono proprio i giovani i maggiori responsabili delle loro difficoltà e crisi esistenziali oppure gli adulti che li hanno educati male? Per dirla in termini nostrani: è più colpevole la giovane prostituta o i genitori che la accompagnano, per soldi e successo facili, ai festini porno dei potenti? Il dramma giovanile, secondo me, sta qui: quarantenni, cinquantenni e oltre che hanno perso molto di quello che, a cantilena, rimproverano ai giovani: principi morali, serietà, disposizione a sacrificarsi. Certo anche i giovani hanno le loro responsabilità e chi li educa seriamente deve trattare con loro senza facili pannacce, ma aiutandoli a prendere in mano la loro vita, senza ipocrisie, sdolcinature e compromessi. Don Milani insegna. E c'è un altro problema di grande rilievo: la gerontocrazia. Dalla po-

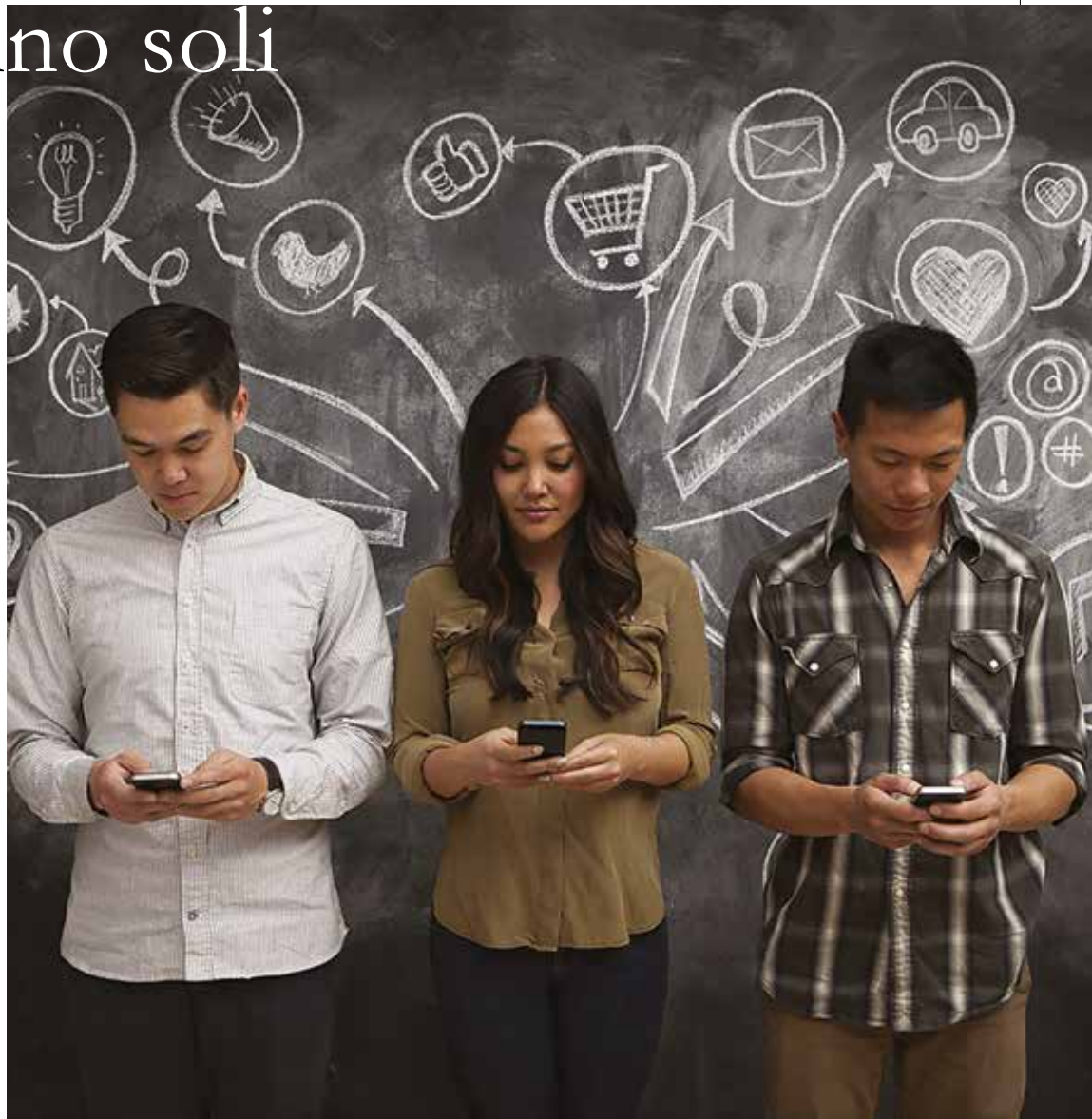
litica al mondo degli affari, da quello universitario e culturale a quello ecclesiale, dallo sport alle professioni, si moltiplicano i casi di anziani che non hanno nessuna intenzione di passare il testimone: sono lì arrocati al loro potere e trovano mille scuse per non andare a casa. Sono quelli che

“si ritengono così indispensabili da parlare sempre di ”spazio ai giovani?!” Sia chiaro non ho niente contro gli anziani: so solo che più saggi sono e più fanno crescere i giovani attorno a loro, più maturi sono e più capiscono che c'è un tempo per comandare e uno per mettersi da parte, uno per dirigere e uno per portare i nipotini al parco e così via. In Italia la gerontocrazia è un problema molto serio: incide spaventosamente sulla serenità e sul futuro dei giovani. Ma grazie a Dio molti giovani non mollano e, nonostante tutto, vanno avanti. Anche a costo della propria vita. Come Giulio Regeni.

Giulio Regeni (1988-2016)  
dottorando universitario, giornalista,  
testimone di giustizia e legalità,  
fedeltà ai lavoratori e onestà professionale.

# che non restino soli

**i**l giovane è l'entità più fluida e indefinibile di questo millennio. Creatura che va dai 18 ai 35 anni circa, vive in costante ricerca di un'identità da precisare nelle molteplici dimensioni che lo riguardano: esistenziale, professionale, sociale, economica, affettiva. Se da un lato imperano le filosofie e gli stili di vita improntati sul *forever young* – per cui conviene restare giovani nello spirito e nelle abitudini, negli approcci e negli interessi – occorre considerare la liquidità che caratterizza il giovane nelle scelte di vita. A forti volontà progettuali non sempre corrispondono possibilità fattive. Le storie di vita dei giovani sono tutte diverse, eppure in gran parte catalogabili in situazioni standard. Ci sono giovani che a 20 anni si ritrovano con contratti a tempo indeterminato in *call center*; quelli che a 30 anni con due lauree e un dottorato, nella ricerca del lavoro, sono al punto di partenza, a fronte di coetanei diplomati che lavorano già da 12 anni nella stessa azienda; altri che a 25 anni sono sposati con figli; alcuni che stanno insieme da 15 anni ma non hanno le possibilità economiche per sposarsi o convivere; tanti che decidono di partire e rimodellare i sogni; altri ancora che si ostinano a restare e stringono i pugni per trattenere il poco che c'è; molti che vogliono mettere su un'azienda ma hanno paura di fallire; qualcuno che osa e combatte contro il disfattismo. L'elenco potrebbe andare avanti ancora a lungo. In gioco ci sono progetti di vita, stabilità relazionali, ricerca della propria vocazione: elementi da sempre (e per sempre?) connessi ai giovani. Cosa cambia oggi? Come si fa a mettere in pratica un progetto di vita personale o condiviso, se mancano i supporti economici o le certezze a lunga scadenza? Chi può pensare, ad esempio, di acquistare una casa per essere indipendente con un contratto che si rinnova annualmente? Le relazioni, specie di amicizia e amore, per un giovane sono il punto più vulnerabile e forte. Da una parte, quest'era digitale ci tiene tutti costantemente connessi, dall'altra è forte la richiesta di rapporti in carne e ossa. Per ogni giovane che trascorre il tempo libero o la serata a vedere serie tv su *Neflix*, ce n'è almeno un altro che propone di bere qualcosa insieme. Tuttavia lo stesso stile di comunicazione tra amici, risente della freddezza e dell'indifferenza autorizzata dalla virtualità. Ne è prova l'assenza frequente di *feedback* nei gruppi *Whatsapp*, dove il



silenzio mediatico è proprio il contrario dell'assenso. Tutti alla ricerca dell'amico fedele e dell'amore vero (innumerevoli i *post* su *Facebook*, utilizzato spesso come diario personale ma pubblico, senza totale consapevolezza di affidare il privato – incluse fragilità e gioie – a chiunque) e pochi a cercare di essere un buon amico e fonte di amore genuino, che non strumentalizzino gli altri solo per riempire vuoti e sentirsi a posto con l'età e gli schemi comuni. Poi, la vocazione di ciascuno: una parola che traduce una disposizione esistenziale, che richiede volontà, tempo, impegno, che fa paura eppure libera. In molti preferiscono arrabattarsi, andare avanti, schivare le domande, interpretare le cadute come destino avverso e i successi come meriti personali. Diversi altri, invece, si mettono in ricerca, domandano, confrontano situazioni e vissuti personali, si interrogano, cadono e si rialzano, chiedono aiuto, sfidano se stessi e le logiche del mondo. Nella maggior parte dei casi, i primi credono di essere felici ma percepiscono la mancanza costante di qualcosa; i secondi riescono ad esserlo dopo un cammino più o meno lungo e

faticoso, che ha trasformato il senso di incompletezza in desiderio di pienezza. Le richieste dei giovani lasciano intravedere un bisogno di accompagnamento, sostegno nel discernimento, incoraggiamento per la strutturazione di un progetto di vita (credenti o meno); chiedono presenza, vicinanza concreta e tangibile, riferimenti, in questi tempi che offrono troppi stimoli e poche rotte da seguire. Le richieste dei giovani richiedono abbracci veri, sorrisi rigeneranti, parole audaci confermate da azioni coerenti. Perché, come sosteneva Italo Calvino, "a volte uno si sente incompleto ed è soltanto giovane". Per questo i giovani, hanno bisogno di esempi cui ispirarsi, eroi del quotidiano, santi di ogni giorno. Qualcuno che dica loro: "Mordete la vita! Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi compresi". Parole di don Tonino Bello, che mai smette di parlarci.

[progettista culturale, Molfetta, Bari]



# la nuova bellezza

**V**ivo costantemente tra i giovani e con tutte le mie forze voglio gridare: basta! Stop a certi discorsi negativi e disfattisti che gettano discredito sui nostri ragazzi definiti superficiali, egoisti, materialisti, disinteressati a qualunque forma d'impegno, basta! È ora di cambiare prospettiva, di modificare il registro, di adottare un vocabolario nuovo, positivo e valorizzante. Basta! È tempo di guardare i giovani con un occhio diverso, uno sguardo profondamente rinnovato: riconoscere e valorizzare il loro coraggio, l'entusiasmo, il profondo senso di giustizia e di onestà, lo slancio alla solidarietà e all'amicizia disinteressata. In ogni giovane generazione si potrebbero evidenziare queste caratteristiche, ma il tempo che attraversiamo è particolarmente denso d'isolamento, paure, ingiustizie, indifferenza, incertezza; come l'olio in una pozza d'acqua risale alla superficie e brilla, così deve emergere la bellezza dei nostri giovani. E di questa bellezza è necessario parlare, come antidoto ai mali profondi del nostro mondo adulto. A papa Francesco piace molto l'immagine della piramide ribaltata, con la punta all'ingiù: una nuova visione di Chiesa, utilizzabile anche per il rinnovamento della nostra società. È necessario scendere dal piedistallo di adulti



ricchi di saggezza, esperienza e conoscenza e metterci alla scuola dei nostri giovani. E chi non ha figli, nipoti, studenti, chi non ha esperienza diretta se la crei, la ricerchi in una giovane famiglia vicina di casa, in un'esperienza di volontariato, in un centro di aggregazione: ogni adulto abbia accanto almeno un giovane che lo incoraggi con il proprio entusiasmo, che lo sostenga con lo sguardo puntato al futuro, che lo renda inquieto con il suo senso di libertà e di giustizia. È urgente compiere un grande

cambiamento, una trasformazione epocale: diventare adulti umili. Umile, da *humus*, rimanda alla terra: si può essere umili, capaci di riconoscere i propri errori, e diventare zolla dura e compatta, oppure sgretolarsi, diventare terra friabile, lasciarsi arare per una nuova semina. Occorre forse abbandonare anche certe espressioni adultocentriche, largamente diffuse con le quali cerchiamo di portare i nostri ragazzi verso scelte a noi consone: "prova a metterti nei miei panni", "quando avrai la mia età, capirai". Piuttosto che educarli alla libertà e alla responsabilità cerchiamo di plasmarli a nostra immagine e somiglianza, convinti della bontà assoluta di ogni nostra idea, di ogni nostro pensiero. Ogni generazione adulta ha le sue colpe e i suoi slanci positivi; la nostra, quella di chi oggi sta tra i 40 e 50 anni, ha tanti errori pesanti sulle spalle ma potrebbe essere ricordata come quella generazione di madri e di padri che hanno stracciato il vocabolario in uso sin dalla stele di Rosetta. Una nuova stele desideriamo tramandare ai posteri che sappia gettare nuovi sguardi sui giovani; una pietra scritta con nuovi caratteri che segni una svolta nella storia dell'umanità. Un antico proverbio cinese recita: ogni bambino è un foglio bianco, chi gli passa vicino lascia un segno. Vorrei ribaltare questa verità o, meglio, allargarla e trasformarla in un auspicio: ogni adulto, oggi, rischia di essere un foglio nero, il bambino, il ragazzo che gli passa accanto lasci un segno, raschi il nero depositato e faccia riaffiorare il bianco.

## tra i libri

di Giulio Regeni

Giulio Regeni, 28 anni, friulano, liceale in New Mexico USA, laureato a Oxford, vinse due volte il premio *Europa e giovani* nel 2012 e 2013. Lavorò presso l'ONU per lo sviluppo industriale e svolse un anno di ricerca per conto della società privata di analisi politiche *Oxford Analytica*. Questo percorso lo portò all'Università di Cambridge per un dottorato di ricerca dove conobbe la sua tutor Maha Abdel Rahman di nazionalità egiziana. Il percorso di ricerca di Giulio Regeni prevedeva lo studio dei sindacati indipendenti egiziani. Al Cairo ebbe un'altra tutor, la professoressa Rabab El Mahdi. Giulio confidò ad un suo amico di essere molto esposto perché la professoressa Rabab era una grande attivista e per evitare difficoltà pubblicò alcuni articoli con lo pseudonimo di Antonio Druis. Dopo, su *Il Manifesto*, descrisse la difficile situazione sindacale egiziana del 2011. Regeni era molto preoccupato e nella *chat* con il collega amico, a sostegno delle sue inquietudini e a giustificazione della sua massima prudenza, riportava il caso di una sua collega che, recatasi in Egitto l'anno precedente per svolgere la sua stessa ricerca, era stata espulsa dal Paese ed era ricorsa alle cure di uno psicologo per i traumi riportati nell'esperienza egiziana. Secondo le indagini, altri due ricercatori di Cambridge, inviati in Egitto per svolgere una ricerca sullo sviluppo delle attività dei sindacati autonomi, erano stati allontanati dalle autorità. Il corpo di Giulio Regeni fu trovato il 3 febbraio 2016 alla periferia del Cairo. Su Giulio hanno scritto le maggiori testate nazionali e internazionali ad eccezione della Francia come denunciato dal *New York Times*. Di Regeni si è interessato il Parlamento Europeo, inoltre il caso viene seguito con molta attenzione da *Amnesty International*.

### Bibliografia

Antonella Beccaria e Gigi Marcucci, *Morire al Cairo. I misteri dell'uccisione di Giulio Regeni*, Castelvecchi, 2016.

Lorenzo Declich, *Giulio Regeni, le verità ignorate. La dittatura al-Sisi e i rapporti tra Italia ed Egitto*, Edizioni Alegre, 2016.

[docente scuola superiore Senigallia, Ancona]

# relazioni e rete

Ogni momento della vita sociale di ciascuno, soprattutto dei più giovani, è mediato dall'utilizzo dei *social media* e passa su applicazioni (*Viber, WhatsApp, Telegram*, etc.) dei nostri dispositivi, che sono divenuti ormai parte integrante di una quotidianità sempre più spesso frenetica e veloce. La rete, spazio condiviso, abitato quotidianamente da utenti di diversa età, cultura, provenienza geografica, ha contribuito negli ultimi anni, soprattutto con l'avvento del *web 2.0*, alla costruzione di un ambiente relazionale su tutti i fronti. La creazione di questi spazi di condivisione, su cui ormai le scienze sociali, ma anche altre discipline indagano, è arrivata a un livello, potremmo affermare, di maturità scientifica. Diversi approcci teorici, infatti, tanto sul versante internazionale, quanto su quello italiano hanno delineato diverse tipologie di partecipazione, di interazione e condivisione, che offrono allo studioso delle scienze sociali e non solo riferimenti a un corpus teorico ampiamente sviluppato. Sherry Turkle negli ultimi anni si è molto occupata del rapporto giovani e tecnologie, in un suo recente *talk*, aveva segnalato che: "Le relazioni umane sono ricche, complesse e sono impegnative, noi le ripuliamo con la tecnologia, e facendolo, quello che può succedere è che sacrifichiamo la conversazione a favore della pura connessione. Imbrogliamo noi stessi e con il tempo sembra che ce lo dimentichiamo, o che smettiamo di preoccuparcene. Ma tutti questi *tweet*, tutti questi sorsi di comunicazione *online* non formano una



grande sorsata di conversazione reale? La mia risposta è stata no, non si sommano. Connettersi a piccoli sorsi può funzionare per raccogliere pezzi d'informazione, per dire ti sto pensando o per dire anche ti amo, ma non servono per conoscerci gli uni con gli altri". Ciò che la Turkle rileva nella sua analisi è che con l'uso delle tecnologie, gli esseri umani, e soprattutto i giovani, che ancora sono in una fase di formazione identitaria, tendono a confrontarsi e a relazionarsi attraverso il loro uso piuttosto che a costruire relazioni e conversazioni guardandosi negli occhi e che forse la vita sociale di ciascuno di loro è fortemente vincolata al loro utilizzo. La studiosa, già autrice di testi importanti fin dagli albori dei primi studi sulla rete, sviluppa un percorso di analisi proprio sull'importanza della conversazione e di come lo scambio comunicativo abbia assunto una connotazione diversa nel tempo, riducendo a una forma d'individualismo quegli spazi destinati allo scambio nel vero senso del termine. Amori, amicizie, impegni di lavoro, brutte o buone notizie si consumano ormai attraverso le tecnologie. Gruppi *WhatsApp* e *chat* varie diventano luoghi dove ognuno sembra aver diritto di parola ed è paladino della tesi migliore. Diventano luogo di ritrovo per giovani e non solo, quasi come piazze formano un crogiolo d'identità, umori dove il silenzio non ha posto e dove

ognuno ha diritto di parola a prescindere dagli errori con cui si scrive o parla. Si assiste quindi alla nascita non solo di spazi di aggregazione virtuali, intesi come luoghi di incontro in cui si costruiscono nuovi rapporti, ma alla necessità di guardare al *social network*, non quale semplice vetrina di incontri saltuari, ma talvolta sede di dibattiti, sfoghi e confronti su questioni spinose, difficili da affrontare nella quotidianità. La rete è spesso associata alla visione di una tribù, costituita da persone che di fatto si incontrano, non sempre fisicamente, ma con cui spesso si instaura un rapporto fatto di complicità, riconoscenza, accettazione, in altri casi fatto di polemica o conversazioni piuttosto accese. I giovani nello specifico, sono i maggiori fruitori di contenuti digitali, vivono in un'epoca in cui sembra che non si possa fare a meno dei *tablet, smartphone*, etc. Nell'epoca dei media tradizionali, si discuteva (e tuttora lo si fa ancora) di *media education*, forse però sarebbe il caso di auspicare oggi a un maggiore impegno sulla *digital media education*. Un problema educativo che pone adulti e giovani sullo stesso piano, con maggiori responsabilità che pesano principalmente sui primi, cui compete il ruolo di guida in una galassia che mai finirà di sorprenderci.

[docente di sociologia, università di Perugia e Gregoriana, Roma]





# competere in competenze

**i**l ruolo dei giovani come forza trainante del cambiamento è diventato particolarmente timido, forse proprio perché abbiamo offerto più protezione privata ai figli e investito meno risorse pubbliche/politiche (come sostiene Alessandro Rosina sul *Il Sole 24 Ore*). Il risultato è averli dotati meno, rispetto ad altri paesi avanzati, di una solida preparazione e motivazione per esprimersi al meglio nelle proprie scelte educative, lavorative e di vita. Per risvegliare il ruolo propositivo dei giovani, in una logica di investimento sociale, vi propongo di riflettere sulle competenze di vita e di lavoro, ormai necessarie in un momento di cambiamento, intesa come *bagaglio* personale che ciascuno accumula e sviluppa nei diversi percorsi e contesti della vita. In questo senso le competenze individuali e sociali possono essere considerate la valuta globale del XXI secolo. Esse si definiscono come un insieme di conoscenze, attributi e capacità (cognitive, trasversali e specialistiche), che possono essere stimulate, accumulate, apprese e organizzate, permettendo alle persone di svolgere un'attività o un compito (professionale e di vita) con successo e consistenza nel tempo. Lo sviluppo dell'economia viene guidato dalle competenze così come la vita delle persone viene trasformata dalle competenze apprese e sviluppate. Le competenze si costruiscono e si espandono con l'apprendimento (OECD 2012) e, se non vengono attivate, aggiornate e utilizzate si atrofizzano e declinano. In assenza di competenze rilevanti le persone restano ai margini della società, il progresso tecnologico non si traduce in crescita economica e i paesi non possono competere in una società globale sempre più basata

sulla conoscenza. Poiché molti studi dicono che circa il 60% delle professioni del 2030 ancora non esistono e che sicuramente si cambierà lavoro più volte nella propria vita, è importante investire nelle competenze, intese in un *continuum* di sapere, saper fare e

saper



essere.

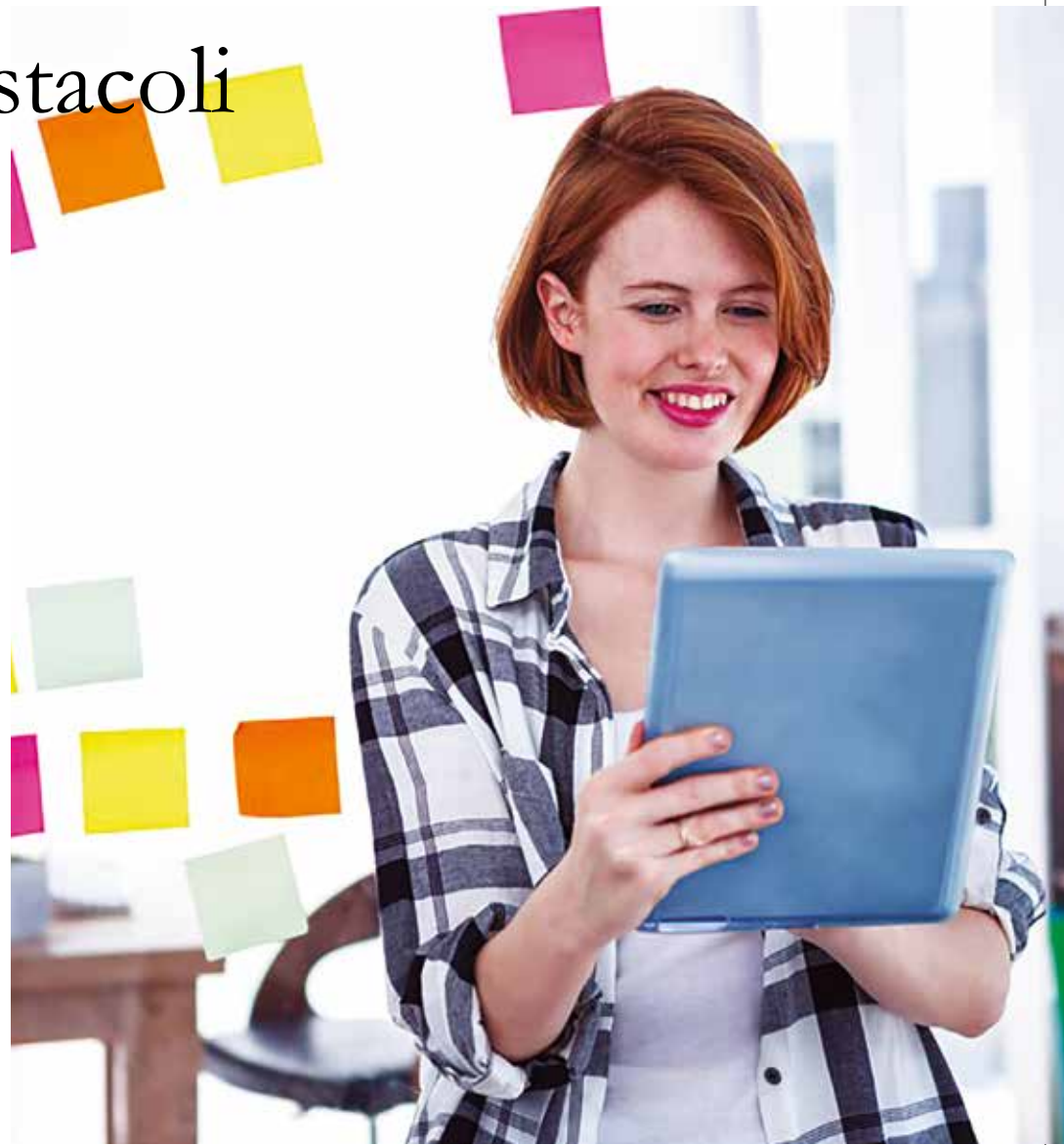
In un contesto di forte trasformazione tecnologica, il nuovo modo di produrre e commercializzare beni e servizi ha ripercussioni dirette e chiaramente identificabili sul mercato, sulle dinamiche, sul cambiamento delle tipologie di lavoro, sui lavoratori e sulla vita sociale. Per fare alcuni esempi consideriamo la produzione e i servizi (*Internet delle cose*, produzione *just-in-time*, robot capaci di svolgere mansioni operativamente complesse e di apprendere dalle proprie stesse operazioni), il consumo (economia delle piattaforme, che ha messo in diretta relazione prestatori di servizi e clienti, ha accentuato la sincronizzazione e la deterritorializzazione delle relazioni economiche), le comunicazioni (trasporti,

grande disponibilità di dati e relativa semplicità nel loro). Ai lavoratori viene richiesto un ruolo sempre più attivo e un apporto qualificato in termini di competenze, responsabilità, creatività, adattabilità e maggiore partecipazione alla vita dell'impresa e della società. Accanto alla dimensione delle competenze tecnico-professionali che serviranno, sono sempre più richieste le *soft skill* (la capacità di lavorare in *team*, il *problem solving*, le abilità comunicative e relazionali, flessibilità e adattabilità, declinate sia come disponibilità agli spostamenti, sia come orario di lavoro). Se l'esperienza può essere fondamentale, per certe figure sono importanti aspetti caratteriali come la precisione, l'affidabilità e la determinazione, la capacità di gestione dello *stress*. Un ruolo quindi sempre maggiore vanno assumendo le *life skills* utili sia per il lavoro che per la vita sociale: apertura al nuovo, creatività, intraprendenza, disponibilità ad imparare sempre, trasformare il sapere specifico in partecipazione di successo ai processi innovativi, capacità di cogliere gli stimoli culturali, di utilizzare efficacemente la tecnologia per decodificare la complessità delle informazioni. La relazione tra vita sociale e lavoro risulta in questo senso decisiva per guardare e anticipare il cambiamento attraverso una forte azione di orientamento e un'armonizzazione che contempli un patrimonio di competenze che parta dalle conoscenze, familiarità con tecniche e conoscenze teorico-operative specifiche, e soprattutto curiosità e resilienza. Per rendere i giovani soggetti attivi del cambiamento è dunque importante investire in educazione, dargli la possibilità di fare esperienze e soprattutto aiutarli ad essere meno figli protetti e più cittadini consapevoli.

[Primo Tecnologo ISTAT, Roma]

# cammino a ostacoli

**P**er un giovane è importante avere una famiglia premurosa che ti sostenga economicamente e moralmente fino alla laurea. Trascorsa la fase universitaria, fin da subito, si è motivati alla ricerca dell'opportunità professionale. Inizialmente ci si sente un po' smarriti, ma non c'è tempo da perdere, l'attenzione volge verso le grandi aziende, le multinazionali, i ministeri. Dopo un paio di mesi, ci si rende conto che le ambizioni sono troppo elevate e l'interesse si sposta sulle varie agenzie del lavoro, ed ecco, se si è abbastanza fortunati, che finalmente la tanto attesa opportunità si presenta. Manca l'esperienza ed è giusto iniziare dallo *stage*, beneficiare delle agevolazioni offerte dallo Stato come Garanzia Giovani, o un motivante tirocinio con rimborso spese. È giusto che sia così, l'azienda deve prima conoscerci, saranno solo sei mesi al massimo rinnovabili per altri sei, prorogabili fino a quando alle aziende è permesso farlo, e poi? Poi le aziende dovrebbero investire su di noi, sul capitale umano, ma molte volte non è così. Nonostante tutto, dobbiamo essere riconoscenti dell'opportunità che ci è stata offerta, non badando ad orari extra, *weekend* lavorativi, sorvolando su qualche parola poco elegante del proprio datore. Ma va bene così, dobbiamo dimostrare e far l'esperienza che ci manca. Giunti a pochi giorni prima della scadenza del tirocinio, si respira un po' di freddezza, di distacco, è un'impressione? No, è una giusta osservazione! Ci contattano e l'azienda, mortificata, con un giro di parole, spiega che attraversa un periodo di difficoltà economica e non può permettersi di proporre un contratto (a patto che non possa usufruire di ulteriori sgravi o incentivi) e allora, che succede? Proprio ora che l'azienda ha avuto modo di conoscermi, proprio ora che l'azienda avrebbe dovuto dimostrare di credere in me sono stato scaricato. Si fa passare un po' di tempo giusto per riprendersi e poi mi sono detto: "Ma sì, forse non era l'opportunità giusta". Ci si arma di grinta e si riparte inviando nuovamente i *curriculum*, frequentando dei corsi di lingue e informatica, se c'è la possibilità si decide di investire soldi e tempo in un *master*, perché la competizione è alta e le aziende sono esigenti. Passano le ore, i giorni, i mesi e c'è l'opportunità non arriva, si percepisce il rischio che i sacrifici e le aspettative non si trasformino in realtà. Potrebbe arrivare una nuova chiamata, forse quella tanto attesa, e se ancora una



volta si ripresenta la solita offerta lavorativa, precaria, che a stento permette di pagarsi le spese? E qui subentra lo sconforto. Quanti altri *stage*, tirocini, contratti senza alcun diritto mi devono ancora aspettare? Allora lo sconforto diventa rabbia, soprattutto quando si percepisce che quei posti tanto ambiti dai giovani sono già destinati ai più fortunati che hanno le giuste "conoscenze", e non conoscenze tecniche ma altre. Noi giovani, finita la fase formativa didattica, siamo lasciati allo sbando e allo sfruttamento d'imprenditori per nulla maturi, basta chiedere ai giovani di oggi che tipo di contratto hanno, quanti *curriculum* inviano, quante chiamate ricevono, quanti *stage* gli sono stati proposti, quanti rinnovi hanno ricevuto alle medesime condizioni, quante umiliazioni ricevono e quanto si sentono realizzati nel lavoro che svolgono. Questa è la realtà, ma ancora una volta, bisogna essere forti e decidere da che parte stare, credere ancora nelle proprie aspirazioni; puntare ad approfondire le "conoscenze" o cambiare strada e prender coscienza che a quei sogni bisognerà rinunciare? Io ho deciso di ripartire, dopo aver conseguito una laurea a pieni voti, affrontato un'esperienza

all'estero, seguito un *master* in una scuola privata e maturato un'esperienza lavorativa di cinque anni in una multinazionale. Perché quando si perde l'entusiasmo iniziale, con la consapevolezza di dover sempre dimostrare e di essere quotidianamente giudicati, e quando capisci che il tuo impegno non sarà mai riconosciuto, o lo sconforto e la rabbia si trasformano in forza o si è fuori. Essere giovani oggi, significa avere la forza di reagire e non sottomettersi a situazioni umilianti, avere il coraggio di pretendere un lavoro dignitoso e di dire no agli abusi. Per questo, ho scelto di rifiutare rapporti con aziende che adottano sistemi poco trasparenti, dove il sindacato non funziona e i politici hanno perso la bussola dei valori per i quali sono stati eletti. Ed è così, che ho deciso di cambiare direzione nella ricerca, fare il tentativo di avviare un'attività privata, dove tutto dipende dal proprio saper fare, dalle proprie capacità e non da giudizi falsi e viziati. Sono convinto che solo noi possiamo essere autori del nostro stesso cambiamento.

[giovane di Cittadinanzattiva, Minervino Murge, Bat]



# nulla per molti



**n**el nostro Paese il numero dei sessantacinquenni supera quello dei trentacinquenni ed eguaglia sostanzialmente quello dei trentacinquenni. Di questo passo, i trentacinquenni supereranno i settantacinquenni. Tradotto, gli italiani in età di vecchiaia saranno la maggioranza di questo Paese: una vera e propria bomba sociale ad orologeria. I giovani, oggi, partono da condizioni di benessere maggiore rispetto a quelle di anni fa, ma trovano meno spazi per essere soggetti attivi di nuova crescita. A tutto ciò, si aggiunga la disoccupazione giovanile che ha raggiunto anche quota 40%; la spesa pensionistica che supera di quattro volte quella per l'istruzione; il sistema contributivo che manderà in pensione i giovani di oggi con un assegno che rischia di essere inferiore al 50% dell'ultima retribuzione, e sarà ancora più basso quanto più la carriera lavorativa sarà stata spezzettata. La soluzione di questa condizione difficile, richiede l'imposizione di un contributo a quelle pensioni che risultano sproporzionate rispetto ai contributi versati, un atto di giustizia sociale e un primo passo di riscrittura del patto intergenerazionale. Da una ricerca su giovani, lavoro e rappresentanza svolta da Fim Cisl e Istituto Toniolo con la guida scientifica del professor Alessandro Rosina, emerge la voglia dei giovani di partecipare, contare e avere uno spazio di protagonismo, richiesta che abbiamo accolto e alla quale, con impegno, stiamo dando forma. Sono varie le cause per le quali i giovani italiani sono finiti parcheggiati sulla panchina del loro futuro; sicuramente l'inefficienza delle politiche attive del lavoro; un sistema produttivo che offre basse opportunità e valorizza poco il capitale umano dei giovani, spingendo i più qualificati e ambiziosi a emigrare all'estero; la debolezza

del sistema di transizione scuola-lavoro. La Fim Cisl ha voluto ripartire dalle scuole col progetto di alternanza scuola-lavoro, questo per accompagnare i giovani nei cambiamenti in atto nel mondo del lavoro. Noi siamo convinti che per sconfiggere la disoccupazione giovanile, scuole e imprese devono essere sempre più collegate e interconnesse. Costruire le competenze e creare gli spazi per accoglierle è la vera sfida che vogliamo vincere, assieme al consolidamento dell'aggiornamento continuo, delle professionalità e delle competenze legate alle traiettorie di sviluppo delle imprese. Queste priorità, assumono ancor più valore se consideriamo che il 65% dei bambini che hanno iniziato le elementari nel 2016 faranno un lavoro che oggi non conosciamo. Occorre proiettarsi fra 5-10 anni e intravedere il nostro Paese, impegnato su politiche e interventi mirati

verso un protagonismo calibrato sulle giovani generazioni, atte a costruire il proprio futuro. Siamo convinti che occorra aprirsi al mondo dell'associazionismo e del terzo settore, per costruire nuovi modelli di economia e di società per rafforzare il lavoro, la democrazia e la partecipazione civile. Le fabbriche si evolvono velocemente, i processi dell'Industria 4.0 avranno successo se sarà coinvolta la società nei vari settori del *welfare*. Da tempo la Fim Cisl ha fatto proprio il concetto di sostenibilità, inserendolo nel solco dell'economia civile. Anche la promozione della legalità assume valore economico e sociale, posizionando il lavoro come argine alla criminalità e veicolo attraverso il quale ognuno possa realizzare i propri sogni. Coltiviamo l'impegno di mettere insieme il mosaico variopinto della passione civica per valorizzare la persona nel lavoro e nella società. Per questo praticiamo l'intuizione del *voto col portafoglio*, ovvero, la possibilità per tutti i cittadini, di premiare attraverso i consumi, le aziende, le filiere e le imprese che praticano, nel lavoro, la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Un'arma nuova e potente di lotta sindacale per realizzare un modello alternativo di economia e sviluppo, la via per costruire un *welfare* inclusivo e generativo, fondato sui legami e non sul semplice assistenzialismo.

[segretario generale Fim Cisl Lombardia, già coordinatore nazionale giovani metalmeccanici]

## poetando

di Alda Merini

A tutti i giovani raccomando:  
 aprite i libri con religione,  
 non guardateli superficialmente,  
 perché in essi è racchiuso  
 il coraggio dei nostri padri.  
 E richiudeteli con dignità  
 quando dovete occuparvi di altre cose.  
 Ma soprattutto amate i poeti.  
 Essi hanno vangato per voi la terra  
 per tanti anni, non per costruirvi tombe,  
 o simulacri, ma altari.  
 Pensate che potete camminare su di noi  
 come su dei grandi tappeti  
 e volare oltre questa triste realtà  
 quotidiana

da *La vita facile*, Bompiani



## difficile capirli

**C**ome insegnante in una scuola superiore e come zia di un neo-diciottenne, dovrebbe essere semplice per me parlare dei giovani. Ma quando mi metto a pensare a cosa scrivere, vado in crisi. Mi rendo conto, infatti, di non sapere e, soprattutto, di non poter trovare una definizione per i nostri ragazzi perché sono un mondo troppo complesso ed eterogeneo, che prende su di sé tutti gli effetti della globalizzazione, sia quelli positivi sia quelli negativi. Sul giornale leggo nel frattempo che un diciottenne su due non è interessato al voto e alla politica e, come conferma di questa indagine, una mattina in classe mi soffermo ad ascoltare i discorsi dei presenti in attesa dell'inizio della lezione. La discussione è molto appassionata: le ragazze parlano della scelta avvenuta il giorno prima nella puntata di Uomini e Donne e, interrogate da me sull'argomento, si rivelano molto preparate sulla storia della trasmissione, sulle coppie che lì si sono formate, su quelle che si sono lasciate e su quelle che stanno ancora insieme. Raramente le ho viste così appassionate, mai le ho viste così silenziose ad ascoltare e desiderose di dire la loro. Le osservo bene, le conosco da più di due anni e rivedo in loro, giovani sedicenni, molti aspetti che caratterizzavano me e i miei compagni di scuola quando avevamo la loro età. La stessa voglia di piacere, il desiderio di amicizia, il bisogno di conferma e di stima. A quell'età si è troppo ripiegati su



se stessi per vedere con occhi diversi quello che ci circonda. Ma anche confrontare questi giovani di oggi con quelli del passato è un errore. La nostra società è complessa, digitale, *social*. I giovani non hanno bisogno di incontrarsi fisicamente perché lo fanno già virtualmente, sono sempre in comunicazione tra loro, nel chiuso delle loro stanze non si sentono soli. O almeno credono di non esserlo. Forse noi invece potremmo affermare che le loro relazioni in realtà sono impoverite dalla mancanza del contatto, degli sguardi, dei sorrisi, delle cose fatte insieme. Ma loro non lo capirebbero. Possiamo solo sforzarci di ascoltarli e dialogare con loro su un piano di parità e non stancarci di suscitare in loro riflessioni e domande sia riguardo al loro mondo per-

sonale che a quello che è fuori, dando loro prima di tutto un esempio coerente di vita con le azioni oltre che con le parole, con le emozioni e la presenza. Sono piccoli semi che possiamo sperare di lasciar cadere sulla terra fertile in modo che un giorno possano germogliare. Non voglio però finire questa riflessione così. Oggi ho letto infatti una notizia che forse è uno di quei semi che sta già sbocciando. In un liceo del Nord, la gita del quinto anno, tanto attesa dagli studenti, si terrà durante le elezioni politiche di marzo. Alcuni studenti neo-diciottenni hanno deciso di non parteciparvi per poter votare la prima volta. Cosa c'è di più bello che la partecipazione consapevole?

[insegnante, Giovinazzo, Bari]

## pensando

di Elisabetta Resta

**O**ggi per un giovane è davvero molto difficile, quasi un miraggio, pensare di poter mettere su famiglia, se si considera la scarsa e impelagante ricerca di un lavoro, un incarico o un contratto anche se a tempo determinato. Il ritardo nel raggiungere l'indipendenza finanziaria alimenta il fenomeno sociale dei bamboccioni e la stagnazione nel nucleo familiare d'origine, davvero molto triste. Per il sociologo Mario Morcellini il fenomeno bamboccioni è destinato a perdurare anche dopo la crisi economica poiché

non è solo il fattore economico in gioco, ma anche la variabile culturale. I nuclei familiari di oggi sono molto ridotti come numero al loro interno, la prole si riduce a un figlio, due se va bene. La mia, è una famiglia che ha vissuto il dramma della separazione e tutto sommato ritengo che l'ha superato positivamente. Nonostante il dialogo che non c'è fra i miei genitori, nei confronti di noi figli sono molto attenti e pronti a consigliarci, a sostenerci e supportarci in particolar modo nelle decisioni

difficili. Da questo punto di vista mi ritengo molto fortunata. Nonostante mi ritrovo con una famiglia a metà, rimane sempre il mio punto di riferimento, un rifugio sicuro. I genitori che hanno avuto accesso alla pensione, stanno permettendo a noi giovani, di essere sostenuti economicamente, un vero e proprio ammortizzatore sociale. La famiglia lotta per la propria sopravvivenza contro il degrado sociale. I dati Istat evidenziano ancora una volta il numero delle nozze in calo, rinunciando all'ufficializzazione di un'unione, facendo aumentare sempre di più la quota delle famiglie senza struttura (le convivenze). La famiglia è, e rimane l'unica entità sociale che può risollevare il giovane da una vita ingiusta e ingrata.

[socia Centro Studi Erasmo, Gioia, Bari]





# destinazione Europa

È davvero strano come certi ritmi, abitudini, gusti e necessità possano cambiare nel tempo. Qualche secolo fa i migliori intellettuali dell'epoca, e soprattutto giovani, desideravano visitare l'Italia e rimanerci per un periodo di tempo utile per affinare una qualche arte, quale quella, per esempio, della scrittura, ma, in modo preponderante, per visitare le bellezze del Paese. Mi ritornano alla mente Goethe e Stendhal: il primo scrisse addirittura un libro sul suo viaggio in Italia, *Die Italienische Reise*; l'altro si era profondamente innamorato dell'Italia. Oggi tutto sembra essersi rovesciato. I giovani voglio fuggire, e non solo per via del lavoro, che sarebbe anche un motivo più che valido ma molti, in realtà, vogliono andar via per non si sa quale arcano motivo. La fatidica frase è: "Appena diventerò maggiorenne me ne andrò da qui". Ma esiste una qualsiasi motivazione a questo desiderio di evasione nei giovani italiani? Che sia per studio, lavoro, svago, le nostre città si svuotano sempre di più mentre i grandi centri europei sono stracolmi di giovani provenienti da tutte le parti del mondo. Il sogno europeo è davvero realizzabile? Siamo davvero sicuri che l'Europa possa offrire ai nostri giovani un futuro appagante? I dati non sono rincuoranti. Un malcontento comune spinge molti giovani, che vivono in territorio europeo, a lamentarsi di come è gestito questo enorme aggregato di Stati che dovrebbe essere unito e non diviso come invece si sta assistendo negli ultimi anni. Ciò che rende una comunità efficiente e unita è il senso di appartenenza. Quest'ultima cosa, invece, non è avvertita da molti cittadini europei. Sarebbe importante proporre idee come quella fondamentale del rispetto tra i popoli che è data da una maggiore consapevolezza sui diritti dell'uomo e dell'infanzia ed è da qui che quel senso di appartenenza inizierebbe a prendere forma. Concretizzandosi nello scambio amichevole tra le culture diverse dell'Unione Europea, nella conoscenza di più lingue oltre la lingua inglese, nell'apprezzamento di stili di vita diversi, nella voglia di conoscere ed interagire con altri popoli; insomma, tutti questi aspetti sembrano quasi banali ma quanti di noi realmente si buttano a capofitto nella conoscenza di qualcosa di nuovo senza pregiudizi o timori? Non bisogna aver paura dell'altro, anzi, bisogna affidarsi all'altro, all'ignoto ed essere pronti al nuovo perché ogni esperienza ci rende unici e più ricchi interiormente.



Non esiste quindi uno Stato migliore dell'altro se prima di tutto non cambiamo il nostro approccio nei confronti della società e delle varie culture confinanti. Fuggiremo comunque, brameremo mete nuove per ottenere quel senso di liberazione che tanto ci manca ma una volta ritornati nella realtà di tutti i giorni ci accorgeremo che sognare è bello, ma vivere e combattere per un mondo migliore lo è ancora di più. Sentirsi a casa in un territorio vasto come quello europeo ma al tempo stesso sentirsi legati alla propria terra: questo era il desiderio espresso da Winston Churchill, primo mi-

nistro del Regno Unito durante la Seconda Guerra Mondiale, che portò avanti la causa di un'Europa più unita, un'Europa uscita distrutta dalla guerra. Ripetere le sue parole è per me un invito al rispetto reciproco e all'idea che si può cambiare, sempre: "We hope to see a Europe where men of every country will think of being a European as of belonging to their native land, and wherever they go in this wide domain will truly feel, 'Here I am at home.'"

[laureata in Lingue e Letteratura Europea, Mattinata, Foggia]

## in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Francesco DEL PIZZO, *Salvatore Talamo e la rinascita moderna della Dottrina Sociale della Chiesa*, Rubettino, Soveria M. (Cz) 2018

Elena CUOMO, *Tutta colpa di Ismene? Interrogativi e questioni simbolico-politiche sulla tratta delle donne nella società contemporanea*, Mimesis, Roma-Udine 2018

Angela RINALDI, *Dalla parte dei piccoli. Chiesa e abusi sessuali*, la meridiana, Molfetta (Ba) 2018

Giorgio GROPPPO, *Chiesa e politica nel pensiero di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI*, Cantagalli, Roma 2018

Giandomencio CRAPIS – Claudio CRAPIS, *Umberto Eco e il Pci: Arte, cultura di massa e strutturalismo in un saggio dimenticato del 1963*, Imprimatur, Reggio Emilia 2018

Eugenio SCAGLIUSI, *Il vivere politicamente*, VivereIn, Monopoli 2018

Mimmo NATALE, *Attrezzarsi per la città. Laboratori di formAZIONE socio-politica*, la meridiana – Cercasi un fine, Molfetta (Ba) 2018

Rocco D'AMBROSIO – Francesco GIANNELLA, *La corruzione: attori e trame*, Mimesis, Roma-Udine 2018

Filippo ANELLI - Giuseppe FERRARA, *La salute nella e oltre la legge. Sfide odierne*, la meridiana – Cercasi un fine, Molfetta (Ba) 2017

# la mia scelta

**i**l rapporto tra giovani e Chiesa è un argomento molto importante ma anche estremamente delicato. Perché i giovani sono lontani dalla Chiesa? Perché spesso ne parlano negativamente? Perché non vi è più la fede in Dio, almeno nella maggior parte dei giovani? Credo sia possibile dividere l'intera società giovanile in tre fette: la prima, quella statisticamente più ampia, che comprende i giovani che non credono e non praticano; la seconda che comprende i giovani che credono, ma non praticano; una terza, meno ampia rispetto alle precedenti, che comprende la porzione di giovani che credono, praticano e si adoperano giorno dopo giorno per la crescita della Chiesa. La maggioranza dei giovani crede in Dio ma conosce poco Gesù. Ama il papa ma si chiede a cosa serva la Chiesa e fatica a comprenderne il linguaggio. Questo aspetto è stato recepito da papa Francesco, il quale ha indetto per questo anno un sinodo dei giovani che trarrà delle conclusioni indispensabili a favorire sia i giovani nel loro rapporto di fede con la Chiesa, sia la Chiesa nel linguaggio più utile da utilizzare con i giovani. Molti di essi credono in Dio, ma affermano di pregare a modo proprio, tanto da ritenere la messa inutile e noiosa. Confondono la fede con l'etica che pur sempre è degna di esser curata da parte dei genitori. Molto diffusa è la critica al catechismo, come trasmissione di un sapere codificato e di una serie di regole da seguire. Questi aspetti sono stati registrati molto più di frequente rispetto a quanto accadeva in passato. Verrebbe da chiedersi il perché: sicuramente è un pro-

blema anche di chi educa; oggi le famiglie e gli educatori non consegnano la loro conoscenza ai giovani e non educano al rispetto profondo per tutto, non educano ad avere una propria idea e non farsi condizionare da altri. Il distacco dei giovani dalla Chiesa è dovuto sicuramente al fatto che gli stessi che seguono la messa, seguono anche tanti altri giovani che ne sono distanti, e vengono da questi denigrati ed indotti ad esserne lontani. Sono testimone di queste situazioni perché le vivo in prima persona. Sono un seminarista, credo in Dio ed opero all'interno della Chiesa, tanti amici mi istigano ad abbandonare tutto, a deviare da questa strada, che non significa soltanto credere, avere fede, ma significa anche crescere dal punto di vista culturale, della conoscenza, dell'amicizia e tanto altro. Vivendo insieme a tanti giovani mi accorgo che una buona parte di questi ragiona ed espone pensieri anche validi riguardo al distacco da Dio e dalla Chiesa: le situazioni di corruzione, peccato, malvivenza e scandalo da parte di sacerdoti, vescovi, chierici o semplicemente laici impegnati pastoralmente, inducono tanti giovani ad avere un immediato distacco dalla Chiesa e questo è un aspetto difficile da controbattere. Fondamentale, quindi, la figura del sacerdote, degli educatori, dei catechisti ed in modo particolare dei genitori, che seguono i ragazzi nella crescita spirituale ed umana. L'inizio del cammino di fede si ha grazie alla famiglia che gioca il ruolo più importante per la crescita e la maturazione dei propri figli: crescere in una famiglia ricca di fede, che ha rispetto per la

Chiesa ed educa ai sani valori e principi desta nei giovani l'inizio di un intenso percorso di fede che potrà essere anche interrotto per motivazioni proprie nel corso della vita. Ad esempio, dopo la cresima, nella maggioranza dei casi si ha un distacco dalla fede o dalla religione perché non più ritenute un aspetto indispensabile nella giovane vita di una persona. È però possibile un riavvicinamento, spesso grazie all'incontro con una persona o per un evento importante accaduto nella vita di un giovane, e magari è in quelle occasioni che ci si accorge dell'esistenza di Dio e ci si rende conto di quanto tempo si sia perso durante l'adolescenza. In un versetto del salmo 52 è scritto: "Lo stolto pensa: Dio non esiste", continua un passo della Bibbia che ci dice: "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio", lo stesso passo controbatte e continua: "ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia" (Rm 3, 23.24). Questi due versetti affermano a gran voce l'amore infinito di Dio per tutti, anche per coloro che, come molti giovani, non credono, bestemmano, si allontanano ed allontanano altri dalla Chiesa magari solo per moda. In conclusione conviene affermare vivamente che molti giovani hanno un bellissimo rapporto con la fede, con la Chiesa; oltre le critiche ed il frequente disprezzo vi è la sana volontà da parte di tanti di coinvolgere e far conoscere Gesù ad amici e conoscenti: proseguiamo in questa direzione.

[liceale IV anno, seminarista, Monopoli, Bari]





# uscire dalla cornice



**E**ssere giovani oggi rappresenta in parte un problema quando non si cerca o non si riesce a dare loro la possibilità di coltivare la parola speranza. Li sentiamo come un peso, non hanno più voglia di studiare, di iscriversi all'università, di lavorare: non hanno più voglia di fare nulla. Lungi da me l'intenzione di generalizzare, per ogni regola ci sono sempre delle eccezioni che la confermano, ma altre che la contraddicono. Credo che educatori, genitori e datori di lavoro in generale debbano fare un *mea culpa*. La responsabilità è quella di non essere stati capaci di costruire ponti per il futuro. Li abbiamo scoraggiati con un'università forse da un lato troppo selettiva che ha portato avanti pochi e ha deluso molti, dall'altro, in alcuni rari casi, poco seria da far perdere credibilità. Lo stesso vale per il mondo del lavoro responsabile di una demotivazione senza precedenti. E dopo? Il vuoto delle illusioni che ha sgretolato i sogni. Manca l'entusiasmo per le cose semplici perché ciò che conta sono le grandi sfide e le competizioni. Il genitore che vuole vedere suo figlio sui podi con coppe in mano e medaglie al collo non mette lo stesso interesse per gli incontri di formazione che il figlio potrebbe seguire in parrocchia o altrove, o per forme di volontariato. Sono dei cristiani fantasma che esistono solo nei registri parrocchiali. Sono un'educatrice del gruppo giovanissimi, in parrocchia, sicuramente molto autocritica ma continuamente alla ricerca di vie nuove attingendo a corsi di formazione seguiti in diocesi e a esperienze personali; non mi arrendo a vedere giovani che vagano per le strade del paese senza una meta, senza un interesse se non verso cose futili e pericolose. Ritengo sempre più necessaria la collaborazione dei genitori e degli altri educatori che devono riprendere in mano le redini della situazione. Non possiamo rimanere indifferenti. Delle volte mi sento impotente, ma avverto una forza che parte

dal cuore e mi spinge a non abbandonarli. Passo più volte da osservatrice ad osservata. Ci poniamo come osservatori di questi giovani, considerandoli i casi clinici dei tempi moderni che molto spesso inquadrano in cornici, senza riuscire ad uscire dai nostri schemi mentali acquisiti nel corso della nostra esistenza in un periodo diverso da quello attuale. Ricordo poi quando, da giovane, ero osservata e mi rendo conto che per alcune fasi d'indecisione e di scoraggiamento ci sono passata anch'io e ho lottato per uscire da quella cornice e dipingere con le mie forze e capacità il quadro della mia giovinezza. Arde ancora dentro me la voglia di

raggiungere il traguardo della laurea per la quale io e i miei genitori ci siamo sacrificati. Un traguardo non raggiunto e accantonato per colpa delle paure insensate. Ho passato periodi nei quali mi sentivo inadeguata per questo e qualche altro tassello mancante dei tanti che ancora non ho posizionato nel *puzzle* della mia vita. Si parla di orientamento dei giovani verso il futuro, ma molte volte non si fornisce loro la bussola per farlo, per viaggiare anche da soli, responsabilizzandoli. Ci si sente (perché mi sento ancora giovane) come su un treno fermo ed è grazie alla fantasia che si immaginano i paesaggi, i tramonti e le buie gallerie della vita, ma non si ha la forza di reagire. "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41). Molti giovani, quelli che hanno sperimentato il coraggio di ripartire, sono grandi esempi non solo per i loro coetanei, ma anche per chi, come me, grazie al contatto con loro, comprende ogni giorno la straordinaria risorsa umana e di valori che rappresentano.

[Cittadinanzattiva, Minervino Murge, Bat]

## tra le pagine

di don Tonino Bello

“

Lettera ai giovani

Vivete la vita che state vivendo con una forte passione!

(...). Coltivate le amicizie, incontrate la gente.

Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano.

Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente.

Il mondo ha bisogno di giovani critici.

Vedete! Gesù Cristo ha disarmato per sempre gli eserciti quando ha detto: "rimetti la spada nel fodero, perché chi di spada ferisce, di spada perisce". Ma noi cristiani non siamo stati capaci di fare entrare nelle coscienze questo insegnamento di Gesù.

Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani "autentici" che non incidono la crosta

della civiltà. Fidatevi dei cristiani "autentici sovversivi" come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire.

Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va contro corrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente.

E verranno i tempi in cui non ci saranno più né spade e né lance, né tornado e né aviogetti, né missili e né missili-antimissili. Verranno questi tempi. E non saremo più allucinati da questi spettacoli di morte!

Non so se li ricordate, se li avete letti in qualche vostra antologia quei versi di Neruda in cui egli si chiede cosa sia la vita. Tunnel oscuro - dice - tra due vaghe chiarezze o nastro d'argento su due abissi d'oscurità?

Quando ero parroco li citai durante una messa con i giovani. Poi chiesi: perché la vita non può essere un nastro d'argento tra due vaghe chiarezze, tra due splendori?

Non potrebbe essere così la vostra vita?

Vi auguro davvero che voi la vita possiate interpretarla in questo modo bellissimo.

da A. BELLO, *Senza misura*, la meridiana

